

L'India nel caos



Scontri, assalti e uccisioni in tutto il paese dopo l'assassinio dell'ex primo ministro. Una prima (inattendibile) rivendicazione di terroristi. Le «Tigri» tamil: «Non siamo coinvolti nell'attentato»

La violenza incendia il paese

Rinviate le elezioni, soldati in stato di allerta

Scontri, assalti, uccisioni. L'India rispetta il copione. Dopo l'assassinio di Rajiv Gandhi mille focolai di violenza in tutto il paese. Due bambini uccisi dalla polizia. Incendiate sedi dei partiti. Esercito e polizia in stato di massima allerta. Una (inattendibile) rivendicazione. I gruppi Tamil smentiscono ogni partecipazione all'attentato. Rinviate a metà giugno il secondo turno delle elezioni.

Le indagini, almeno per ora, sembrano indirizzate in un'unica direzione. I gruppi della guerriglia Tamil che nello Stato meridionale del Tamil Nadu hanno una forte presenza e le loro basi.

E tuttavia appare in troppo ovvio che i sospetti si concentrino sul Tamil. In realtà i nemici dell'ex primo ministro sono più numerosi, ultranzisti sikh avevano attentato alla sua vita per ben due volte, nell'autunno dell'1985 e del 1986. Gandhi era inviso ad ampi settori dell'elettorato musulmano, ai nazionalisti induisti. Contro di lui tramavano settori dell'apparato burocratico-castale (cui Gandhi intendeva ridurre i privilegi). E gli anni della gestione del potere avevano creato odii e rancori in molti settori dello schieramento politico indiano. Leri uno sconosciuto, telefonando all'ufficio di Bangalore del Times of India, ha rivendicato l'attentato. Non ha tuttavia fornito alcun particolare tale da rendere credibile la rivendicazione. Ha detto di parlare a nome del «comando delle forze combinate» che agirebbe per difendere le minoranze, in particolare i tamil. Ma in India e a Londra le «Tigri di liberazione dell'Elam Tamil» hanno smentito di avere a che fare con l'assassinio di

Gandhi. La polizia intanto sta cercando di ricostruire l'attentato che ha provocato la morte di almeno diciotto persone. Ma non è chiara neppure la dinamica. Un spettatore di polizia, lontano una decina di metri dal luogo dell'esplosione, ha detto di aver visto una donna che porgeva un mazzo di fiori a Gandhi. Altri dicono di aver visto una bambina. Pezzi

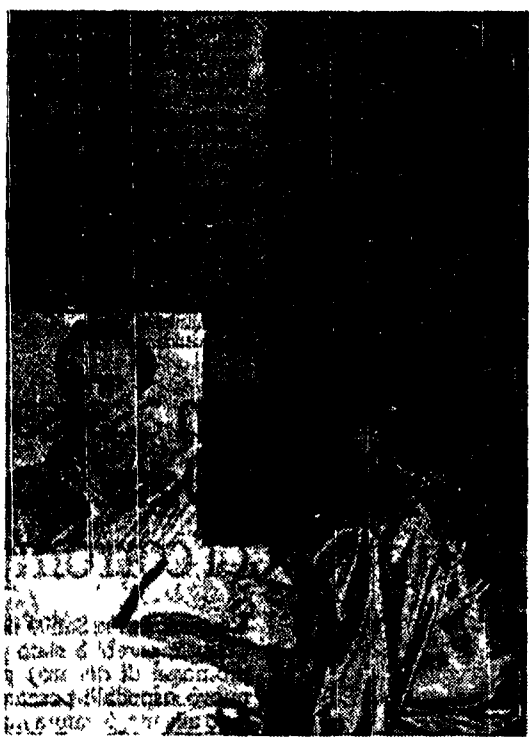
di filo e resti dei detonatore sarebbero stati trovati sul luogo dell'attentato. Secondo un reporter dell'Associated Press, Bhagwan Singh, presente a Sripedumpudur, Gandhi dopo aver depresso una girlanda di fiori sulla statua che raffigura la madre Indira, quindi ha raggiunto il luogo del comizio dove lo attendevano almeno diecimila persone. Dopo aver per-

corso la guida rossa in direzione del palco l'ex premier, salutando la folla, ha oltrepassato un cesto di fiori poggiato a terra. In quel momento (forse il congegno era sofisticato ed è stato azionato a distanza) un lampo seguito da un boato assordante. Il giornalista ha riferito che il cadavere era dilaniato, la parte sinistra del viso era stata lateralmente tagliata dalla bomba squarciata lo stomaco, gli arti inferiori erano rimasti intatti. Intorno al corpo di Gandhi altri cadaveri ombilmente mutilati, e moltissimi feriti, almeno cinquanta. La folla non si è resa conto subito di quanto era successo, in molti hanno pensato all'esplosione di un petardo. Poi una donna ha gridato «Thalavar, Thalavar» che significa «leader in lingua tamil». A quel punto è scoppiato il caos: tutti si sono messi a correre, urlando accalcandosi, cadendo a terra. E in breve la scintilla della violenza si è estesa a tutto il paese.

In questo clima la commissione elettorale che supervisiona lo svolgimento delle elezioni ha deciso di rinviare al 12 e 15 giugno la seconda fase della consultazione che si doveva svolgere tra oggi e domenica. Lunedì scorso di era votato per eleggere 303 dei 537 parlamentari della Camera bassa indiana.

NUOVA DELHI L'India nella paura, l'immane copione della violenza accende fuochi in tutto il paese. È un replay atteso, è l'India di sempre, le caste, le religioni, le fazioni che si scatenano, si danno battaglia. All'indomani dell'uccisione di Gandhi, madre di Rajiv, morirono mille duecento persone, tremila secondo altre fonti. Ed è fortissimo il timore che la storia si ripeta. Gli uomini del governo invitano alla calma, soldati e poliziotti sono in stato di massima allerta, le elezioni sono state rinviate. Ma la piazza si scalda. A Nuova Delhi la folla inferocita e aizzata dai capi ha assaltato l'abitazione di Ram Vilas Paswan, ex-ministro del Lavoro e leader della Janata Dal, il partito che nelle elezioni dell'89 sconfisse Gandhi. La polizia è intervenuta sparando in aria, evitando un bagno di sangue.

Bande inferocite hanno aggredito numerose troupe televisive occidentali gridando «morte alla Cia». Focolai di violenza in tutta l'India. Due bambini sono stati uccisi nello Stato meridionale di Andhra Pradesh, la polizia ha sparato sulla folla che manifestava per protestare contro l'assassinio di Gandhi. Madras, principale centro dello Stato del Tamil Nadu dove è avvenuto l'attentato, vi sono stati violente manifestazioni e almeno una quarantina di automezzi sono stati dati alle fiamme dai manifestanti. Ad Agartala, capitale dello Stato settentrionale di Tripura, vi sono stati numerosi attentati che hanno provocato decine di feriti. Sei uffici del partito comunista sono stati dati alle fiamme, in molti centri è stato imposto il coprifuoco, la violenza dilaga, cresce d'intensità. E' il futuro che preoccupa.



Una donna firma il registro delle condoglianze davanti al ritratto del primo ministro

Nell'ultima intervista i timori di un complotto «Temo di essere ucciso come il pakistano Zia»

«Sì, potrei fare la fine di Zia Ul-Haq». Nell'ultima conversazione con due giornalisti che lo accompagnavano all'ultimo comizio, Rajiv Gandhi aveva espresso il timore di venire assassinato come lo fu il leader pakistano, da qualcuno interessato a mantenere vivo il conflitto India-Pakistan. E alla domanda se intendeva imitare le ossessioni di sua madre Indira su un complotto Cia, si era limitato a sordere.

vano atteso per ore lungo la strada.

In cui ad un certo punto Rajiv Gandhi dice che non sa ancora che tipo di rapporto potrà avere col nuovo premier pakistano Nawaz Sharif, ma aveva invece un ottimo rapporto con l'ex premier Zia. «So che con Zia avremmo potuto risolvere i problemi (che contrappongono India e Pakistan). Eravamo vicini all'accordo sul Kashmir, avevamo già le mappe e tutto pronto da firmare. E a quel punto l'hanno ammazzato...».

A questo punto, racconta l'inviata del «New York Times», la sua collega gli aveva chiesto se non riteneva che qualche potenza straniera avesse deciso di mettere un ostacolo nella normalizzazione tra India e Pakistan. Rispose che era probabile. La Gopal gli chiese allora se anche l'India e i dirigenti indiani non potessero essere nel mirino ora che l'India assumeva un ruolo maggiore nella re-

gione. Rispose che era d'accordo. Disse però che il pericolo non poteva venire dall'Urss, che era troppo occupata a far fronte ai propri problemi.

«Sti ritirando allora fuori nuovamente la Cia?», gli chiese, scrive Barbara Crossette. «Indira Gandhi, sua madre (assassinata da una sua guardia del corpo sikh nel 1984) era solita dire che temeva che l'agenzia spionistica americana l'avrebbe fatta uccidere un giorno o l'altro... (alla mia domanda) Rajiv si limitò a rispondere con un sorriso».

Nella campagna elettorale del 1984, quella in cui Rajiv aveva vinto succedendo alla madre, alla testa del governo indiano, aveva creato un certo scalpore la rivelazione, sui giornali, di un rapporto preparato per la Cia da uno specialista americano in cui si accen-

se eliminata Indira Gandhi, per evitare che l'India cedesse nelle mani dell'Urss.

Anche tenendo conto dell'ossessione tutta asiatica per i complotti mirifici e le dirotte diaboliche, questa parte dell'ultima conversazione di Rajiv Gandhi è per l'America tanto imbarazzante che il «New York Times», pur pubblicando in prima pagina l'articolo della sua inviata, l'unica giornalista americana a trovarsi a pochi metri da Rajiv al momento in cui è scoppiata la bomba, non dedica nemmeno un elemento di titolo ad essa. Solo nel «giri» in pagina interna si fa menzione di quella che, a tutti gli effetti, è l'ultima intervista di Rajiv Gandhi prima della morte, e su un'altra risposta, quella in cui Gandhi si diceva determinato, se eletto, a «soffocare tutte le controversie di carattere religioso».

In quest'ultima conversazione in macchina, dove col solo

comforno di un termos d'acqua e di uno di tè frascorrotta la maggior parte del tempo della massacrante campagna elettorale, con temperature diurne anche oltre i 50 gradi, Rajiv aveva anche riconosciuto che «tra la gente si sta accumulando una tremenda frustrazione, che fa sì che gli elettori facciano il pendolo da un partito all'altro, sono frustrati che il sistema non funzioni, non venga incontro alle loro aspirazioni». Lui non prometteva mari e monti, e nemmeno una soluzione, ma si diceva impegnato a «riportare queste aspirazioni ad un livello realistico». «Cos'altro posso fare?». Ultima sosta di quel viaggio la fino allora sconosciuta località rurale di Sripedumpudur. Lui che scende, viene accompagnato al palco. Poi sono scoppiate come di fuoco d'artificio e un boom più grosso, un'esplosione e la nuvola di fumo...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Rajiv Gandhi era sicuro che l'ex presidente pakistano Zia ul-Haq, morto in un misterioso incidente aereo nell'agosto 1988, era stato assassinato. Da qualcuno interessato a impedire un ravvicinamento India-Pakistan. E temeva di fare la stessa fine.

Queste le confidenze che aveva fatto cinque minuti prima di morire, alle due giornaliste straniere che erano sulla sua auto nell'ultimo viaggio

notturno, da Madras all'appuntamento con la morte sul palco di Sripedumpudur. L'inviata del «New York Times» Barbara Crossette e Neena Gopal del «Gulf News» del Dubai. Una conversazione a ruota libera, saltando di palo in frasca dai problemi interni a quelli internazionali, e a singhiozzo interrotta spessissimo dalle soste in cui il leader indiano scendeva dalla vettura per salutare i simpatizzanti che lo ave-

Il drammatico racconto di un giornalista dell'Associated Press testimone dell'attentato

«Rajiv dilaniato e attorno cadaveri e sangue»

«Oltrepassato il cesto di fiori, il boato. Rajiv è morto sul colpo, senza rendersene conto». Il giornalista dell'Associated Press era a pochi metri dalla scena dell'esplosione e racconta, come in un film, la fulminea tragedia di quei pochi istanti. «Il volto non c'era più. Intorno a lui, i corpi martoriati». Ma verso Madras la notizia non si è ancora sparsa e la folla acclama, aspettando il leader.

calata persino fra gli agenti di guardia, mentre il pubblico più distante era all'oscuro di tutto e continuava a scandire slogan e a battere le mani».

Ma lui è a pochi metri di distanza e la tragica scena prende corpo sotto i suoi occhi cinque o sei uomini coperti di sangue cominciano a correre, una donna in san azzurro, riversa in terra, grida e piange. Intorno a lei giacciono corpi dilaniati, scomposti, intrecciati in posizioni grottesche.

Il giornalista si fa strada tra quelle sagome insanguinate, va avanti fino al punto dell'esplosione. Lo vede Rajiv Gandhi e a terra completamente sfregiato. «La parte sinistra del viso non esisteva più, mentre a destra si poteva vedere ancora un lembo di pelle (l'ex primo ministro era l'unico, fra i presenti, di pelle chiara)». Spiccano le sue scarpe di tela bianche, perfettamente intatte.

«Gandhi deve essere morto sul colpo, senza nemmeno accorgersi di quanto stava accadendo. Intorno a lui, a terra, ho contato 14-15 persone, alcune immobili, altre che si lamentavano con i corpi martoriati». Subito dopo, confusione e terrore. «Thalavar, thalavar» grida una donna correndo verso il palco, una parola che in lingua tamil significa leader. «È morto», ha mormorato allora il



La disperazione della folla all'annuncio dell'attentato

responsabile locale del Partito del congresso». Infine, un altro grido, che semina il panico e il fuggi fuggi generale verso l'uscita. «C'è un'altra, sta per scoppiare».

La seconda bomba non c'è il giornalista-testimone corre

verso la propria auto. Ma già si sentono le grida e i ragazzi cominciano a tirare sassi.

Sono nemmeno le 22,30, la tragedia è consumata, l'India sta per precipitare nella violenza. Ma per il momento, la festa è il intimo prosegue «Vado a

tutta velocità verso Madras, è evidente che la notizia non si è ancora diffusa gli altoparlanti trasmettono a tutto volume le musiche del film più popolari, la gente batte le mani e rima slogan. È in attesa del passaggio di Gandhi».

FLUOR-FORTE Chlorodont

COADIUVANTE NELLA PREVENZIONE DELLA CARIE

VINCI 1.000.000 al giorno

Acquista un astuccio di Chlorodont e spedisce il tagliando di controllo. Puoi vincere TUTTI I GIORNI 1.000.000 in gettoni d'oro, nei mesi di Aprile, Maggio, Settembre e Ottobre 1991.

CON CHLORODONT SCEGLI LA SALUTE DEI TUOI DENTI E DIVENTA MILIONARIO!

E DA OGGI SEGUI CHLORODONT TUTTI I GIORNI SU

IL PRANZO E' SERVITO.



FLUOR-FORTE Chlorodont

COADIUVANTE NELLA PREVENZIONE DELLA CARIE

LA SANABITUDINE